CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA, UFFICIO DI PRESIDENZA
SOCIETÀ ITALIANA DI STUDI ELETTORALI S.r.l.

Convegno di studio su:

IL TRIPLICE VOTO DEL 1946

NAPOLI 8 - 9 Ottobre 1987

ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

Convegno di studio

IL TRIPLICE VOTO DEL 1946





NAPOLI 6 - 8 Ottobre 1987

ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA, UFFICIO DI PRESIDENZA
SOCIETÀ ITALIANA DI STUDI ELETTORALI (S.I.S.E.)

Convegno di studio su:

IL TRIPLICE VOTO DEL 1946

NAPOLI 8 - 9 Ottobre 1987

Aula Magna "P. Piovani", Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Napoli.
Chiostro di S. Pietro Martire, Via Porta di Massa, 1 - Napoli.

PROGRAMMA

Giovedì 8 ottobre - Aula Magna "P. Piovani"

ore 16.30 Saluto del Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Prof. Fulvio TESSITORE
Apertura dei lavori (On. Prof. Aniello DE CHIARA, Presidente del Consiglio Regionale della Campania).

ore 17.00 Giorgio GALLI (Univ. di Milano e Presidente S.I.S.E.), *1946: tre tornate elettorali e tre tipi di consultazioni*

ore 17.45 Guido D'AGOSTINO (Univ. di Napoli, responsabile scientifico del programma di ricerca), *Il triplice voto del 1946 in Campania e a Napoli* (in collaborazione con Alfredo PUCCI e Paola RUSSO)

ore 18.30 Tavola rotonda con rappresentanti delle forze politiche regionali.

Venerdì 9 ottobre, Aula Magna "P. Piovani"

ore 10.00 Percy ALLUM (Univ. di Reading, Gran Bretagna) - Paolo FEDRIN (Fondazione Corazzin, Padova) - Matteo SALIN, (Univ. di Padova), *Il voto democristiano*

ore 10.45 Mario CACIAGLI (Univ. di Padova) - Carlo BACCETTI, *Il voto comunista*

ore 11.30 Simona COLARIZI (Univ. di Napoli), *Il voto socialista*

ore 12.15 Discussione

ore 15.00 Sandro SETTA (Univ. di Roma), *Il voto di destra*

ore 15.45 Paola GAIOTTI DE BIASE, *Il voto femminile*

ore 16.30 Maurizio MANOOLINI - Riccardo VIGILANTE *Astensionismo, rifiuto, partecipazione*

ore 17.15 Discussione

ore 18.00 Testimonianze e interventi

IL TRIPLICE VOTO DEL 1946

Napoli 8 - 9 ottobre 1987

G. D'AGOSTINO, A. PUCCI, P. RUSSO, Il triplice voto del 1946 a Napoli e in Campania.

1. CAMPIONE E METODOLOGIA

L'analisi del triplice voto del 1946 nella regione è stata condotta su un campione rappresentativo di 68 comuni che al 1936 superavano i 10mila abitanti. Tale campione configura un comprensorio elettorale regionale convenzionale (d'ora in avanti, Comprensorio) di tipo eminentemente urbano, con proprie corrispondenti caratteristiche, la cui scelta si è imposta per ragioni documentarie e metodologiche. Il comprensorio è articolato secondo i cinque comparti provinciali di pertinenza, collocando però in un gruppo a parte i capoluoghi rispettivi al fine di verificare anche eventuali fenomeni di 'attrazione'. Così costituito, esso lascia certo sottorappresentate alcune aree, ma il difetto si compensa in qualche modo con il riferimento ai singoli comparti detti, oltre che, e soprattutto, in sede di analisi del voto per aree omogenee.

L'indice di rappresentatività del campione è pari al 61,7%, cioè soddisfacentemente alto, mentre va segnalato il peso considerevole dello elettorato dei capoluoghi (29,9% sul totale regionale e 48,6% rispetto a quello del comprensorio).

All'interno dei singoli comparti provinciali del campione il triplice voto di ciascun comune è stato confrontato sulle successive scale di riferimento (territoriali); in particolare il voto politico e quello referendario sono stati confrontati pure con i risultati totali provinciali e regionali (e in alcuni casi, italiani).

Da questa organizzazione dei dati è partita una prima lettura 'orizzontale' orientata sul rapporto tra voto politico e voto amministrativo, mentre il voto referendario è stato assunto come un 'rivelatore ideologico'. Per giungere a una 'mappa' del comportamento elettorale campano nel '46, occorre comunque tenere conto della localizzazione dei centri considerati e della loro vocazione economica, nonché dei diversi meccanismi elettorali vigenti al tempo nei comuni con popolazione inferiore ai 30mila abitanti, per le consultazioni amministrative.

2. ANALISI DEL VOTO

Gli esiti del voto politico a livello nazionale: i tre partiti di massa come elemento di modernizzazione. La diversa situazione al Sud e in Campania per la presenza di un forte polo di destra e una debole presenza della Sinistra. Il riscontro del voto referendario, con Napoli e la Campania alla testa dello schieramento monarchico: il ruolo determinante della DC campana.

Distribuzione del voto: nei capoluoghi, prevalenza della Destra, scarso esito socialcomunista e dell'eterogeneo blocco di sinistra. Ragioni molteplici dell'una e dell'altro. La mediocre prova della DC negli stessi capoluoghi rispetto al risultato del comprensorio, della regione e nazionale. La sovraidentificazione monarchica generalizzata. L'andamento delle elezioni amministrative dello autunno '46: stabilità della Destra, ridimensionamento DC e recupero netto della Sinistra.

Nel resto del comprensorio (centri urbani medio-piccoli): tenuta della DC, regresso della Destra, progressi della Sinistra anche se spesso invischiata nel localismo (v. liste eterogenee contrapposte alla DC o al Centro)

3. UNA POSSIBILE MAPPA ELETTORALE

Più che configurazioni territoriali e socioeconomiche equilibrate, andamento a 'macchie' e isole elettorali che tagliano i confini dei comparti provinciali, secondo la seguente tipologia:

A. Prevalenza Destra nelle amministrative e della DC nelle politiche (minore, però, nei capoluoghi); scarsa consistenza del fronte repubblicano correlata a debole presenza della Sinistra: aree interne dell'Avellinese, l'intero Aversano, la zona a nord est di Caserta, parte del Nolano, del Pomiglianese e del Frattese, alcuni centri del Salernitano

B. Dominanza della DC sia a livello amministrativo che politico; presenza equivalente di Destra e Sinistra (dinamica tripolare). Fronte repubblicano e Sinistra coincidono; le elezioni amministrative precedono il voto del 2 giugno (la vittoria DC è comunque decrescente). Cooptazione del notabilato locale: Beneventano, fascia dei centri maggiori attorno a Caserta, la

cintura dei comuni a nord di Napoli, le isole, la penisola sorrentina, parte dei comuni vesuviani e alcuni centri a nord di Salerno.

C. Migliori risultati amministrativi per la Sinistra, mentre la DC conquista il primato politico. Voto per la repubblica piuttosto consistente. Radicamento, o meno, di tali orientamenti? *

4. L'ANOMALIA NAPOLETANA NELLO SPECIFICO CAMPANO E MERIDIONALE

I946: un evento lungo un anno, tra congiuntura e lunga durata. La città e la regione come 'laboratori'; i 'carichi residuali' e l'effetto boomerang. Il triplice voto a confronto: enfatizzazione selettiva, orientazione multipolare, insularità; il rapporto centro-periferia; la relazione Nord-Sud.

5. CONCLUSIONI

Dietro il voto: strutture socioeconomiche, dinamiche politiche e istituzionali, bisogni e mentalità. Necessità di un approccio pluridisciplinare, tra microstoria ed ecologia politica.

* pianura napoletana, grossi centri costieri della provincia, l'Agro nocerino-sarnese, e pochi centri di Terra di Lavoro.

Mario Caciagli/Carlo Baccetti

titolo della relazione:

"La fondazione dell'egemonia comunista. Il voto del 1946 in Toscana"

Nonostante molti evidenti legami con la tradizione politico-elettorale del prefascismo, le elezioni del 1946 presentano anche per la Toscana alcune decisive novità. L'elemento chiave delle elezioni del 1946, tale da definire il comportamento elettorale nella regione per tutto il quarantennio successivo, é costituito dalla grande affermazione del PCI. Il PCI eredita sì buona parte del voto socialista, proprio della subcultura rossa, ma allarga le basi del consenso del passato per la sinistra grazie alla sua efficace azione clandestina nel corso degli anni trenta e al ruolo di protagonista svolto nella Resistenza. Ciò avviene soprattutto con l'acquisizione dei consensi dell'intero ceto mezzadrile, compresa la sua componente femminile.

L'asse centrale della relazione é costituito dall'analisi del voto in cinque zone della Toscana, quelle dove prevaleva il sistema della mezzadria e che vedono, appunto, i migliori successi delle sinistre e del PCI in particolare.

I paragrafi della relazione sono i seguenti:

Le elezioni del 1946 in Toscana come elezioni "critiche".
Le amministrative della primavera del 1946.
Il quadro generale del voto del 2 giugno per la costituente e il referendum.
La tradizione cattolica e repubblicana:il caso della Lucchesia e Garfagnane e del Grossetano.
La zone a forte predominio elettorale del PCI.
Le amministrative di autunno.
Considerazioni conclusive.

Sandro Setta

"I946: Il voto di destra"

Referendum istituzionale: scelta progressista e scelta moderato - conservatrice.

Elezioni per l'Assemblea Costituente: voto di destra e voto democristiano.

Democrazia cristiana e qualunquismo: l'illusione nel blocco progressivo e il "vero" partito dei cattolici.

Le elezioni amministrative del novembre I946: il "vento del sud" come rivolta antidemocristiana dei ceti medi moderati= referendum anticomunista anticipatore del I8 aprile del I948.

Paola Gaiotti de Biase
"Il voto femminile"

I. Il decreto del gennaio I945; decenza democratica, "meriti delle donne"; il mancato dibattito; conquista o concessione?

I.2. Il contesto del voto alle donne: la perdita di memoria storica del femminismo; i mutamenti sociali del ventennio; la forza della organizzazione cattolica; la presenza femminile nella Resistenza; il familismo della cultura del secondo dopoguerra.

I.3. Il significato del voto alle donne; la scelta della democrazia del consenso di massa; la spinta verso il voto obbligatorio; l'effetto sui partiti; restaurazione o innovazione?

I.4. Il sentimento del voto dalla parte delle donne; fra emancipazione e protagonismo.

2. La dinamica del voto delle donne.

2.I. La mobilitazione politica delle donne. La dimensione quotidiana della politica.

2.2. La difficile conquista del voto femminile a sinistra; il caso dell' Emilia.

La debolezza dell'area laica e socialista.

La scoperta della politica delle donne cattoliche.

Monarchia o repubblica; al sud e al nord.

2.3. Il voto femminile, la Costituente e la Costituzione.

3. La rilevanza storiografica del tema del voto femminile.

Astensione, rifiuto, partecipazione

MAURIZIO MANDOLINI - RICCARDO VIGILANTE

Alcune novità delle elezioni del 1946.

Il rapporto elettori/abitanti; le donne al voto; l'astensionismo nel '46; la distribuzione relativamente omogenea delle % di votanti sul territorio; accenni sulla sequenza storica.

I motivi del cambiamento nella partecipazione al voto.

La percezione dell'importanza dello scontro; il ruolo dei partiti di massa; il bisogno di partecipazione indotto dalle modalità della transizione; la doppia scadenza elettorale.

Alcuni aspetti di diversificazione geografica.

Le schede bianche, per comparti e per tipo di consultazione: un dato sorprendente; le schede nulle: la scarsa dimestichezza con il voto dell'elettorato meridionale; l'astensionismo complessivo; il voto espresso e l'ampia area del rifiuto al Sud.

Le elezioni comunali del 1946.

Il campione prescelto; un doppio livello di analisi: i criteri valutativi per l'analisi del campione: i comparti, la data di svolgimento delle consultazioni comunali, il voto espresso; i risultati dell'analisi.

Alcune conclusioni.

La frequenza alle urne nel 1946 tra continuità e rottura; voto e "non voto" come conseguenze di percezioni collettive dello Stato; le motivazioni dell'astensionismo e la necessità della ricerca locale.

TRE TORNATE ELETTORALI E TRE TIPI DI CONSULTAZIONE

Questa relazione è semplicemente introduttiva di quelle analitiche che seguiranno. E' un inquadramento storico delle tre consultazioni del'46, politiche, referendum e amministrative. Quest'ultime divise nei due turni della primavera e dell'autunno i cui esiti ebbero importanti conseguenza politiche. Il raffronto è fatto sui comuni capoluogo e su quelli oltre 30.000 abianti che consentono analisi omogenee per liste di partito (con liste interpartitiche limitatissime). I voti espressi sono oltre 9 milioni rispetto ai 23 delle politiche (400 mila in più nei referendum).

Le elezioni di primavera furono la prima verifica della forza dei partiti e consentirono anche previsioni per il referendum. La Dc risultò il primo partito (30.6 per cento), il Pci il secondo (24.1), il Psiup il terzo a breve distanza (23.3). I tre maggiori partiti avevano il 78 per cento dei voti. Tra gli altri presenti nel Cln (e nel governo) solo il Pli raggiungeva una consistenza (4.5). Il Pri fuori da essi era al 5.6. L'opposizione di destra ottenne un successo con l'Uq (6 per cento), mentre i monarchici erano fermi al 2 per cento.

I partiti dichiaramente repubblicani (Pci, Psiup, Pri, Pd'A coi sardisti con l'1.4 complessivo) avevano il 54.4 per cento, al quale può essere aggiunto l'1.1 per cento di liste miste di sinistra e centro-sinistra), per un totale del 55.1. Questo dato e il livello elettorale dei partiti dichiaramente monarchici (compreso il Pli e pur comprendovi quel l'Uq ufficialmente agnostico) fece indipendentemente dall'elettorato della Dc ritenere che la vittoria repubblicana al referendum di due mesi dopo fosse pressochè certa (la frase attribuita al ministro degli interno Romita, Psiup: ho la repubblica nel cassetto)? Infatti il 2 giugno in questi stessi comuni i partiti repubblicani si affermarono avanzando ulteriormente (58.5). La repubblica ebbe il 61.6 per cento.

La Dc raggiunse il 31.5. Ma il dato più rilevante in questi comuni è il sia pur lieve aumento del vantaggio del Pci (24.5, 0.4 in più) sul Psiup (22.9, 0.4 in meno). E' un dato importante perchè è il primo tenue sintomo di una tendenza che avrà gran peso (pur distinguendo tra voto politico e voto amministrativo): il trasferimento di voti nell'ambito della sinistra dai socialisti ai comunisti. Il dato nazionale (Pci, 19; Psiup 20.7) che smentiva la speranza del Pci del primo posto a sinistra fece comunque trascurare quel lieve sintomo. Uno malogo fu invece preso come indice da parte del Psiup nell'autunno della necessità di rivedere i rapporti col Pci (col quale era appena stato rinnovato il patto d'unità d'azione col consenso di Saragat).

In realtà il dato più rilevante delle elezioni d'autunno fu il grande aumento dello astenionismo (tema della relazione di Mandolini e Vigilante). Nei detti comuni il voto valido precipitò da 3.300 mila a 2.300 mila, un milioni in meno nel giro di 4/5 mesi. Il significato globale non sembra dubbio: fu soprattutto l'elettorato moderato a rifiutare la collaborazione della Dc con le sinistre (e il Pri) dopo il 2 giugno. Ma anche l'elettorato di sinistra si astenne in qualche misura, rifiutando a sua volta la collaborazione con la Dc.

Vediamo i due aspetti, tenendo conto che in questi comuni nel referendum la monarchia (53.7 per cento) aveva prevalso sulla repubblica ~~le stesse percentuali avevano (esposito) in quelle elezioni di primavera~~.

La Dc perde quasi mezzo milione di voti (da 926 a 447 mila) e precipita dal 27.8 al 19 per cento. Le varie forze di destra mentengono le loro posizioni (dal 29.2 al 29) perdendo anch'essi massicciamente in cifre assolute (il Pli perde oltre 200 mila voti su 36 mila, i monarchici sono quasi dimezzati (da 180 a 90 mila), l'Uq perde anch'esso sia pure di poco (da 339 a 280 mila). Ma è il grande beneficiario della tornata elettorale, sia perchè avanza in percentuale (dal 10.2 all'11.9), sia perchè avanza a Roma superando di un soffio la Dc (2 giugno, 29.6; 10 novembre, 20.3; l'Uq balza dal 9.6 al 20.6) e avanza anche in cifre assolute (da 70 a 106 mila voti), mentre la Dc precipita da 218 a 105 mila nel quadro di voti validi che scendono da 739 a 515 mila). A Napoli l'Uq è stazionario (dal 19.1 al 19.7 in percentuale, ma da 72 a 47 mila voti il 10 ottobre). Ma la Dc scende dal 23.6 al 13.5 (e da 90 a 32 voti con voti validi che passano da 380 a 238 mila).

Su scala nazionale l'Uq si presenta dunque come leader di una opposizione di destra ai cui altri partiti sottrae voti (in percentuale): i monarchici scendono dal 5.5 al 4.1, il Pli dal 10.9 al 6 (si può considerare all'opposizione perchè non presente al governo e soprattutto dopo l'uscita da esso del liberale indipendente Corbino - sostituito come ministro del Tesoro dal dc Bertone dopo le dimostrazioni contro di lui della sinistra: settembre). Salgono invece le liste miste che guadagnano 40 mila voti (da 44 a 82) e passano in percentuale dall'1.3 al 3.5. L'opposizione che con Sartori si potrebbe definire anti-sistema (monarchici e Uq con largo apporto di voti "fascisti") sono in lieve progresso percentuale (dal 15.7 al 16).

E' noto che questi dati indurranno De Gasperi a porre fine al governo con Psi e Pci nelle due fasi successive del gennaio e del maggio '47. Dal punto di vista politico è una mossa corretta, perchè consente alla Dc quel recupero a destra che culminerà nel grande successo del 18 aprile '48.

Diversa e più complessa è la situazione per la sinistra. Anch'essa perde voti in cifre assolute. Il Pri è più che dimezzato (da oltre 180 mila voti a 74 mila, dal 5.5 al 3.2). La sinistra vera e propria alle quali si riferiscono le osservazioni seguenti (Psiup, Pci, Pd'A e liste miste) scende da un milione e duecentomila voti a un milione e 12o mila. E' quindi colpita dalle astensioni anche in città di forte tradizione di sinistra come Torino (da 49o a 315 mila voti, il Pci da 108 a 104; Genova da 400 a 312 mila, il Pci da 124 a 121; Firenze da 234 a 190 mila; il Pci però da 60 a 64 mila; Mantova da 31 a 24 mila, Livorno da 62 a 48 mila, il Pci stabile a 28; ma il Pci da 7 a 6 mila). Ma percentualmente Padda dal 36.1 al 47.5 per cento. Se si aggiungono a queste percentuali quelli del Pri, la sinistra in senso lato passa dal 41.6 alla maggioranza assoluta (50.7), sia pure di un soffio. Ciò in zone a forte presenza del Mezzogiorno e col voto delle monarchie che si è detto.

Ma qambia la distribuzione dei voti. Il Pci ne perde 150 mila (da 590 a 440) e il Psiup pensi un quarto di milione (da 538 a 292 mila). Il grande incremento è quello delle liste denominate Blocco del Popolo, che raccolgono ben 370.000 voti (oltre a 6o.000 di liste analoghe classificate di centro-sinistra). Perventualmente, rispetto al 2 giugno, il Pci sale dal 17.7 al 18.7, il Psiup precipita dal 16.1 al 12.4, le liste di concentrazione sono al 16 per cento. Sono questi risultati che provocano un trauma nel Psdiup, il cui vertice ne da due lettuze contraposte: per Saragat, "Critica sociale" e Iniziativa socialista è l'inizio del declino del pattito subalterno al Pci, per Nenni l'inizio di una fase che porterà la sinistra alla maggioranza attraverso il Fronte popolare.

La prima tesi avrebbe richiesto un raffronto anche col voto di primavera. La tendenza al declino, se evidente, avrebbe dovuto manifestarsi non solo tra giugno a l'autunno ma anche in predenza. Mancò un raffronto dettagliato. Effettivamente il Psiup aveva perso consensi in 15 città capoluogo (tra cui Milano dal 36.2 al 34.1). Ma in ben 11 di queste 15 città aveva perso voti anche il Pci (a Milano: dal 24.9 al 23.5: quasi quanto il Psiup). In alcuni centri il Pci aveva perso perventualmente più del Psiup (Novara, Grosseto, Pesaro, Reggio Emilia, Piacenza, Ferrara, Pistoia). In due città (Ravenna e Lucca) il confronto non era possibile perchè la sinistra si era presentata in lista unica di coalizione già in primavera. In due città (Venezia e La Spezia) il Psiup era stabile, anche se il Pci avanzava. A Massa un massiccio declino del Psiup (dal 26.5 al 20.9) non aveva vvantaggiato il Pci, fermo al 19.9. Un travaso di voti era evidente solo a Ancona, Perugia, Cremona. Ma in cinque città il Psiup avanzava mentre il Pci declinava: non solo a Pisa e a Vercelli, ma nell'Emilia

rossa a partire da Bologna (Psiup dal 26.3 al 28.1; Pci dal 38.3 al 33.7) con Parma (Psiup dal 29.4 al 30.1; Pci dal 36.4 al 34.3), e Reggio (Psiup dal 19.1 al 23.2; Pci dal 48.1 al 42.7) e Modena (Psiup dal 19.1 al 23.2; Pci dal 42.1 al 42.7). Questi ultimi dati sono particolarmente significativi: il Pci ha più voti nelle amministrative che nelle politiche, nelle quale subisce perdite anche consistenti. In complesso la tendenza al travaso di voti dal Pci al Psiup non era affatto generale prima dell'autunno.

E in autunno? Dove non vi sono blocchi, il Psiup avanza col Pci (anche se in misura minore) dove parte da posizioni sotto il 10 per cento (Palermo, Messina, Lecce) o poco sopra (Salerno, L'Aquila). E Foggia è stabile anche se avanza il Pci (dal 9.7 al 20.5). Avanza a Trento dove è già molto forte (dal 30.8 al 31.8, pur col Pci dall'8.6 al 14.4). Il Psiup perde molto in percentuale in cinque città del Nord (Genova, Torino, Mantova) e in due della Toscana (Firenze e Livorno), nelle quali il Pci avanza. Ma un vero travaso di voti si ha solo a Firenze (Pci + 4.000; Psiup meno 15.000) e nella già citata Mantova (il Pci recupera mille voti dei 2.500 persi dai socialisti). Altrove la differenza sta nella dimensione delle perdite: Torino Pci - 3.000, Psiup - 32.000; Genova Pci - 3.000, Psiup - 35.000; Livorno il Pci è stabile mentre il Psiup perde oltre 4 mila voti.

La tendenza al travaso dal Psiup al Pci è dunque nel '46 assai meno evidente di quanto l'opposizione a Nenni nel partito sottolineava. Se mai il Psiup era più penalizzato del Pci (con l'elettorato meno d'opinione) dalla delusione di chi aveva votato a sinistra in primavera e il 2 giugno. L'astensione era il fenomeno-chiave. I critici di Nenni la interpretarono in senso autonomista. Ma il voto del '47 non lo confermò. Quanto al '48, l'analisi sarà oggetto di un prossimo convegno.

Ma se Saragat non aveva ragione, Nenni aveva torto. La sua analisi era inficiato dalla identica incompresione del dato dell'astensione. Ad essa infatti erano dovuti i successi del Blocco del Popolo a Roma, Napoli, Bari, Catania, Trento, Avellino, Benevento. A Roma il Pci era al 13.4, il Psiup al 10.1, il P d'A all'1.3; otto piccole liste di sinistra avevano insieme l'1.1 (totale: 25,9). Il Blocco del popolo balza al 36.9. Ma i voti assoluti sono gli stessi: 190.000. A Napoli il Pci ha l'8.1, il Psiup il 6.2, sinistre minori l'1.9 (totale: 16.2). Il Blocco arriva al 31.8 e incrementa anche i voti (da 60 a 75 mila). Ma il dato fondamentale è che i votanti scendono a Roma dal 77 al 57.5 per cento e a Napoli dal 78.1 al 47.7. Quando il 18 aprile '48 la percentuale salirà rispettivamente all'83.9 e all'84.3, il Fronte scenderà a Roma al 27.3 e a Napoli al 19.8 (pur arrivando a Roma a 242.000 voti e a Napoli a 98.000).

La non corretta analisi del voto d'autunno fu fatale ai socialisti, mentre una analisi migliore consentì a De Gasperi adeguate deduzioni politiche.

Giorgio Galli